



Diventare un'altra cosa

Iris Peynado (intervista di Elena Silvia Bonini)

Siamo sedute comodamente su un morbido divano, nella casa dove Iris, attrice di cinema televisione teatro, vive con la sua famiglia; un bellissimo attico nel centro storico di Roma. È sera tardi e dal terrazzo si intravedono, tra luci soffuse e penombre, altri terrazzi e sagome silenziose di cupole e tetti spioventi.

Che effetto fa incarnare un personaggio e quanto di quello che sei veramente si trasmette nel personaggio da recitare?

Fa un buon effetto (*ride*), ma è un effetto complesso. È per questo che faccio l'attrice, perché mi affascina diventare un'altra cosa. Quando ho un ruolo da interpretare, per me è una grande gioia, gioia di andare dentro, leggere ogni parola che questa persona dice, capire perché lei sta dicendo quello e non un'altra cosa, perché l'autore le fa fare questo gesto e non un altro. La storia di un personaggio è un viaggio, ed è la cosa che mi soddisfa di più nel lavoro che faccio: il processo di indagine di chi è questa persona.

Quanto trasmetti di te?

Dipende da quanto sono brava a indagare, a trovare dentro di me la verità di questo personaggio. Perché molte volte si ha l'illusione di aver fatto una ricerca, di poter dare a quel personaggio tantissimo e invece lo si è lasciato all'acqua di rose. Vuol dire che non sei andato in profondità, dentro te stesso, perché chiaramente sei tu la persona che dovrà interpretare quel personaggio, e perciò

i gesti sono gesti che nascono da te, possono essere gesti che tu non fai tutti i giorni, per esempio un gesto con la mano che Iris Peynado non usa mai, ma ovviamente viene da me, per cui avrà le mie mani le mie unghie la mia essenza. Per me il “massimo” lo si raggiunge quando il personaggio avrà tutto di te, ma un tutto basato su una ricerca qualitativa di ciò che di te deve andare al personaggio. Io ho avuto un ruolo che mi ha affascinato moltissimo. Era il ruolo di una concubina che si muoveva molto diversamente da me, però io le ho dato quello che per me è l'essenza del movimento. Ero io che mi muovevo ovviamente, era un muoversi mio, che uso pochissimo o quasi mai, ma che riconosco profondamente nel personaggio. È molto complesso: molti attori e molta gente pensano che essere veri attori significhi riportare i propri tic, le proprie forme, i propri slang, i propri modi di parlare, le proprie brutture e le proprie bassezze. No! Non è così. Anzi, una persona si deve elevare per fare un personaggio. Anche se devi mettere un tuo manierismo, non può essere come tu lo fai per la strada perché magari il tuo personaggio non cammina per le tue strade. Per esempio, se io ho un modo di parlare, in una certa circostanza, a casa mia, al centro storico di Roma e questo personaggio vive a New York, io non posso parlare in quella circostanza allo stesso modo, per cui devo fare una ricerca su un gesto quotidiano ripetitivo che uso e riconosco quotidianamente per riportarlo ad un'altra realtà. È una ricerca complessa ma divina! È la parte del mio lavoro che mi soddisfa di più. Alla fine esce la tua verità profonda che è la verità profonda anche di un'altra persona con un'età magari diversa o nata in un altro paese, perché quando tu vai così in fondo alla fine tutte le verità sono le stesse. Alla fine quello che esce è un'essenza, cosicché una donna a Istanbul può riconoscere quel gesto come un gesto suo o di tutte le donne.

Sei entrata mai in conflitto con un personaggio che hai interpretato? Hai mai sentito una lotta dentro di te nell'interpretare questo personaggio? Ti è capitato di non trovartici, di sentire che non era il tuo o che tirava fuori delle parti di te che non ti piacevano?

Non mi è mai successo nei personaggi che interpretavo per la televisione e nel cinema perché non avevo ancora la maturità di scendere così in profondità, o mi ero illusa nel credere che non

richiedessero quella parte profonda di me dove tu vai in conflitto. Con nessuno dei personaggi che ho interpretato in televisione e nel cinema infatti sono mai entrata in conflitto. Invece con il teatro ci sono arrivata. Per esempio nel ruolo di Maria Maddalena (un testo che ritengo straordinario) dove lei apparentemente, o comunque almeno nella mia testa, è una donna molto più libera di me anche nei costumi, nei modi: veniva da una scelta di vita diversa dalla mia e ho avuto problemi perché ho scoperto di essere terribilmente puritana, di aver paura di spogliarmi. Non solo spogliarmi dei vestiti ma anche di andare sotto le mie verità; ho paura, ho vergogna, vorrei evitare, invece nell'interpretare certi ruoli non puoi fare altrimenti. Può fare Maria Maddalena una che non è andata mai in fondo? Non avrebbe senso farlo, per cui sono entrata in conflitto con certe cose che dovevo dire e che non riuscivo proprio a dire (le dicevo come bugie), oppure cose che lei doveva fare. Non me la sentivo perché lei era Maria Maddalena, una prostituta, e io Iris Peynado, sposata con due figli.

Come hai superato allora questo conflitto?

Ho dovuto allargare me per fare lei. Mi rendevo conto che lei non assomigliava a me, non aveva le cose mie e che ero molto lontana da un personaggio così, un personaggio anche importante nella nostra cultura (non è una sconosciuta), ma che forse nessuno sa com'era veramente, nessuno ha informazioni precise sulla sua vita! Per cui ho dovuto per prima cosa leggere e studiare attentamente il testo, perché il testo dice tutto. Se io ho difficoltà con un personaggio e non riesco a capire come interpretarlo, è il testo che mi dice come fare, le sue parole mi dicono come deve essere interpretato. C'erano alcune sue battute che mi hanno aperto la via. Per esempio lei diceva una battuta e io pensavo: "No, questa cosa non mi appartiene, non ce la faccio a dirla". Volevo convincere l'autrice a cambiarla, e ovviamente l'autrice, che mi conosceva bene, si è opposta, e la difficoltà di poter dire quella cosa o di fare quel gesto è diventata per me quasi insormontabile: mi sono resa conto che proprio lì era il punto dove io dovevo insistere. E come insiste un attore? Devi "allargare"! Vale a dire che quello che avevo deciso di lei era troppo piccolo. Per "allargare" devo fare una ricerca sul personaggio. Cosa fa lei? Cosa fa nella vita? Cosa fa quando esce di casa? Cosa fa lei di

notte? Quali sono i suoi propositi nella vita? Cos'è lei realmente? E tante altre ricerche che ora non sto qui ad elencarti perché mi è difficile spiegare. Finché viene naturale in me dire quella battuta, e non mi fa più male.

Ti ricordi la battuta?

“Inorridita di me stessa e bagnata di piacere”.

Hai trovato la chiave.

La chiave l'ha trovata la regista che ha avuto la capacità di andare fino in fondo con me, facendo innumerevoli improvvisazioni su cos'è il pudore per me, Iris, e alla fine mi ha chiesto di dire queste battute guardando il pubblico in faccia e con tutto l'imbarazzo che causa a me, Iris, dire una cosa del genere, l'imbarazzo della Maria Maddalena interpretata da me. Maria Maddalena ha un suo pudore che è il mio.

Ti sei mai protetta dietro un personaggio?

Nei miei primi lavori mi proteggevo. Tutti quei personaggi cinematografici di donne bellissime, buonissime, molto particolari. Lì io non davo mai una mia faccia ma un'altra, per esempio buona come io volevo essere percepita, carina come io volevo essere percepita, ecc. Non erano mai figure forti o dure o aggressive. Nella realtà invece anche una persona buona può avere un aspetto forte, duro. Questo lo sto scoprendo adesso. Se tu non metti quella parte di te in un personaggio, il personaggio non sa di niente perché tutti siamo tutto. Avevo questa tendenza perché mi volevo proteggere, volevo proteggere un'immagine di me che mi piaceva di più e che volevo venisse percepita. Per esempio quella di una donna bellissima, eterea. Ora, credo, poco reale, però molto affascinante. Era in qualche modo facile nascondersi dietro la bellezza, dietro un'immagine bellissima.

Questo succedeva solo agli inizi della tua carriera o succede ancora?

No, ora non più. Se oggi mi dessero da interpretare il ruolo

della vergine Maria, anche lei avrebbe il suo lato oscuro, avrebbe la sua faccia vera. Perché oggi quello che mi affascina è la verità delle persone. Oggi non credo che mi nasconderei dietro un personaggio, un ruolo, anche se non è facile. Per non nascondersi dietro un ruolo bisogna essere molto bravi. Mi auguro di avere sempre nella vita la capacità di analizzare un personaggio senza nascondermi. Non è facile non nascondersi. Ci vuole un “mestiere” forte per analizzare un personaggio e portarlo nel cinema o sul palco senza dire bugie a te stessa. Non è facile e dipende molto dal regista, che sappia dove ti nascondi. Per esempio io ho la tendenza a fare tutto morbido, tutto tondo, i finali tondi – non i finali delle battute, ma i gesti che continuano – e non metto finali drastici. Invece la mia potenza esce proprio quando faccio i finali drastici. Se il regista non sa questa cosa di me e si accontenta sono rovinata! Veramente! Sono artisticamente rovinata! Rovinata! La mia fortuna nel ruolo di Maria Maddalena è stata che la regista ha capito il mio talento e non mi permetteva di fare cose tonde carine morbide; ha capito che la mia forza è un’altra strada. Se io questa strada non la trovo da sola e lavoro con un regista che mi permette di fare tutto morbido, perché magari a lui piace, io rischio di coprirmi dietro un personaggio.

Comunque secondo me il rischio di nascondersi dietro un personaggio resta per tutta la vita. Considera che ti ho detto solo una delle caratteristiche dietro cui nascondermi: molto probabilmente ne avrò altre cento! Come tutti gli attori. Ti può capitare un regista che non vuole nascondere niente neppure lui, ma ti può capitare anche il contrario, per cui l’unica cosa che può salvarti è il tuo MESTIERE.

Dimmi se e quanto ti ha cambiata un personaggio, anche se in parte qualcosa già abbiamo detto. Possibile che un personaggio ti sia entrato talmente dentro che ti abbia cambiata anche nella vita reale?

Ho interpretato per quasi otto mesi il ruolo di una strega in una serie televisiva, “Baciami Strega”. Era un personaggio molto brillante, si chiamava Googie. Googie ha cambiato la mia vita. Io, per esempio, ero permalosa quando ho cominciato quel lavoro, mentre il regista era un uomo estremamente scherzoso; così, dopo meno di un mese, mi ha portata all’exasperazione, perché io

ero permalosa e lui mi faceva e mi diceva cose che mi mandavano al manicomio. Finché, dopo un mese di terribile sofferenza, sono guarita per sempre. Questo ruolo mi ha cambiata, perché lei era diversa, era molto più spiritosa, più buffa, più sexy, molto più divertente di me e io, per tutto il periodo in cui abbiamo girato, ero diversa, diversa da come ero prima e da come sono stata dopo. Quando tutto il giorno per otto mesi interpreti un personaggio diventi questo ruolo, per cui quando finisci ti porti a casa qualcosa di quello spirito, del suo modo di parlare, delle sue battute, del suo modo di vedere. Io penso che quel ruolo mi abbia definitivamente cambiata. Questa strega buffa, intelligente, molto sexy... e io volevo essere sexy!

C'è anche stato un ruolo teatrale, per esempio, quello della concubina, che mi ha cambiata. Ho visto la vita sotto un'altra prospettiva. Ho sempre pensato di essere una donna che non si metterebbe mai da una parte nella vita, perché voglio stare sempre al centro. Questa concubina invece si è messa da parte, è sparita per permettere a suo figlio, figlio che lei aveva avuto con S. Agostino, di poter condurre un certo tipo di vita, e per permettere a S. Agostino di diventare santo. Lei si è messa da parte per tutta la sua vita. Quando è finito il mese di spettacolo ho capito che potrei mettermi da parte. Sì, potrei! Le scelte che lei ha fatto io le potrei fare ora, mi appartengono in qualche modo, almeno un po'. Ho scoperto che questa è una qualità che possiedo.

Immagino che non tutti i personaggi ti abbiano cambiata, alcuni forse sono anche talmente simili a te che interpreti te stessa. Possibile?

Già solo interpretare se stessi è una magia; andare al di là probabilmente è il sogno di ogni attore. Maria Maddalena mi ha fatto ricordare molte cose di me, proprio perché per fare il suo personaggio sono dovuta scendere molto in profondità. Lei era estremamente passionale e questo a me ha fatto molto bene! Avevo bisogno di urlare, di piangere davanti a tanta gente per amore, per passione pazza, perché in fondo questa è la mia cultura. Io sono di Santo Domingo, dove la gente è molto passionale. Ma ai nostri tempi e nella nostra cultura uno non se ne va in giro a urlare se è stato lasciato per esempio dalla persona amata, al massimo si chiude dentro casa a mangiare patatine (*ride*). Invece salire sul

palco e dire parole che hanno strappato il mio cuore e che possono scuotere il cuore di ogni donna, perché sono parole forti e coraggiose, come quando Maria Maddalena, percependo che la sorella non capisce nulla di quello che le sta succedendo, dopo litigate e scenate, ad un certo punto cade ai piedi di lei e con gesti primitivi, quasi come quelli che io penso di aver fatto quando stavo in Africa pochi secoli fa (in una vita precedente), dice: “Io non sono più la stessa da quando lui mi ha toccata. Desidero con il cuore e il mio corpo è di fuoco. In questo rogo si consumano le mie virtù e i miei peccati e divampa la mia vita e i suoi giorni e le sue ore nuovi”.

Tutto questo mi ha curata profondamente. Finalmente ho potuto dire a voce alta la mia passione. Viviamo in una società in cui non si può gridare ad alta voce o comunque pubblicamente la propria passionalità, la propria sofferenza d’amore per esempio. Nel mio paese, quando ci incontriamo fra amiche facciamo quasi degli spettacoli in mezzo alla strada, gente che si è vista il giorno prima, per esempio io e mia sorella, “ahahaah”, urliamo, esterniamo molto di più il sentimento che proviamo in quel momento, la felicità, la gioia di vederci. Qui in Europa ci si lascia andare meno, si tiene un po’ tutto sotto controllo. Magari incontri qualcuno che non vedi da vent’anni e... non so, c’è come un blocco, occorre far vedere che si è educati. Quando vedo i funerali dei nobili mi sembra che siano più educati di tutti noi perché non piangono. Magari è morta la madre, o la ziaTutti rigidi così. Da una parte mi affascina questa capacità e questa compostezza di mantenere tutto apparentemente sotto controllo a differenza di certi funerali che vedi dalle mie parti dove magari si buttano in terra...si straziano. Da un’altra parte però, se in questa società non hai mai un momento di sfogo, né al funerale, né se divorzi.... non si può mai fare un urletto...la vita diventa una frustrazione. Io come donna tante volte ho bisogno di fare qualche urlo.

Quindi a volte il personaggio ti serve anche per sfogare questo bisogno...

Ti serve proprio per dar voce a tutte le voci che abbiamo dentro. Tutte le donne le hanno dentro, perché io in quel momento lì non ho pianto la mia vita, io ho pianto Gesù, pur non essendo cristiana. Io in quel momento amavo quell’uomo e ho pianto come Maria Maddalena, ho pianto come una donna alla quale non viene

permesso di amare qualcuno che voleva perché non era libera.

Hai imparato la mimesi per lavoro: la usi anche nella vita ?

Sì, perché è un'arte. C'è un piacere. Anzi lo dovrei fare con tutto, così quando vado a lavorare sono già sotto training (*ride*).

Sei già pronta.

Sì, dovrebbe essere come un allenamento per l'attore. Una volta una persona che lavorava per me piangeva per un suo dolore, il suo pianto mi ha commosso profondamente e l'ho fatto mio. Ho dovuto riprovare quel pianto. Nella vita invece uso la mimesi molto spesso: per esempio, se vengo invitata a un evento mi vesto da attrice. Non so come dirti, ma nella mia vita privata non mi vesto tanto, non mi faccio bella... a meno che uno non mi dica: "Lei è invitata a un evento". In quell'occasione allora io mimetizzo me stessa, la me attrice, come se prendessi un ruolo che sta nell'armadio e comincia a nascere quando prendo i vestiti. Compio un rito e infatti, in quei momenti, a casa mia, nei miei familiari, c'è un certo rispetto, sta nascendo un personaggio: io parlo ai miei figli con toni diversi, è come se dicessi "Adesso scusate sta per entrare in scena l'attrice Iris Peynado".

Iris Peynado che si mimetizza con se stessa.

Sì, mi piace. Perché quando sono un personaggio pubblico ho un modo di propormi che non è quello che ho quando voglio stare con le mie amiche o in altre situazioni intime; ho altre forme e ci tengo. È un lavoro per me, ci tengo a valorizzare certe cose con forme precise. Oplà, la sciatteria esce dalla mia vita, invece nella vita privata magari è piacevole, tu cammini...e dici un sacco di stupidaggini. Quando divento un personaggio pubblico... no! Voglio dare forma alle cose, coscientemente, far proprio una mia proposta artistica. E così...è buffo questo, sì: mimetizzarsi.

Cosa pensi delle telenovelas e dei serial televisivi che troppo reali alla fine sviliscono la realtà stessa?

Sulle telenovelas ho poco da dire, perché non le vedo mai. A Santo Domingo erano molto viste. Ricordo che una volta hanno

mandato tutta la scuola a casa per vedere la puntata di una telenovelas che mi sembra fosse venezuelana... tutta l'isola a casa per vedere cosa combinava questa "Ruby", che era bellissima e cattivissima... In un certo senso anche quella delle telenovelas è realtà, ma è un tipo di verità diversa, non è quello che io vorrei fare sul palcoscenico. Nelle telenovelas la situazione è vera, per questo vengono molto seguite. Sono insofferente anche nei confronti di certi cartoni animati. E quando vedo certi sceneggiati televisivi soffro molto. Non lo dico a nessuno perché sarebbe presunzione da parte mia, visto che piacciono e hanno audience, ma certe volte sono programmi che non servono a nessuno, non danno niente concretamente. Non ho mai sentito qualcuno dire che è stato illuminato da questi sceneggiati.

Trovo che certi programmi siano trash perché non seguono l'etica di quella forma artistica. Ogni forma artistica ha un suo vocabolario. Non puoi non rispettare questo, e se lo fai vuol dire che non capisci qual è il tuo ruolo.

Potremmo continuare a parlare tutta la notte ma è tardi. Nei suoi occhi chiarissimi un accenno di stanchezza. Ci salutiamo. Esco dalla sua bella casa, attraverso Piazza Navona e mi dirigo in fretta verso casa mia.

Un particolare ringraziamento a Simona Candiloro per la preziosa collaborazione.